

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 34 - Numero 212 € 1,00 in Italia

martedì 8 settembre 2009

la Repubblica

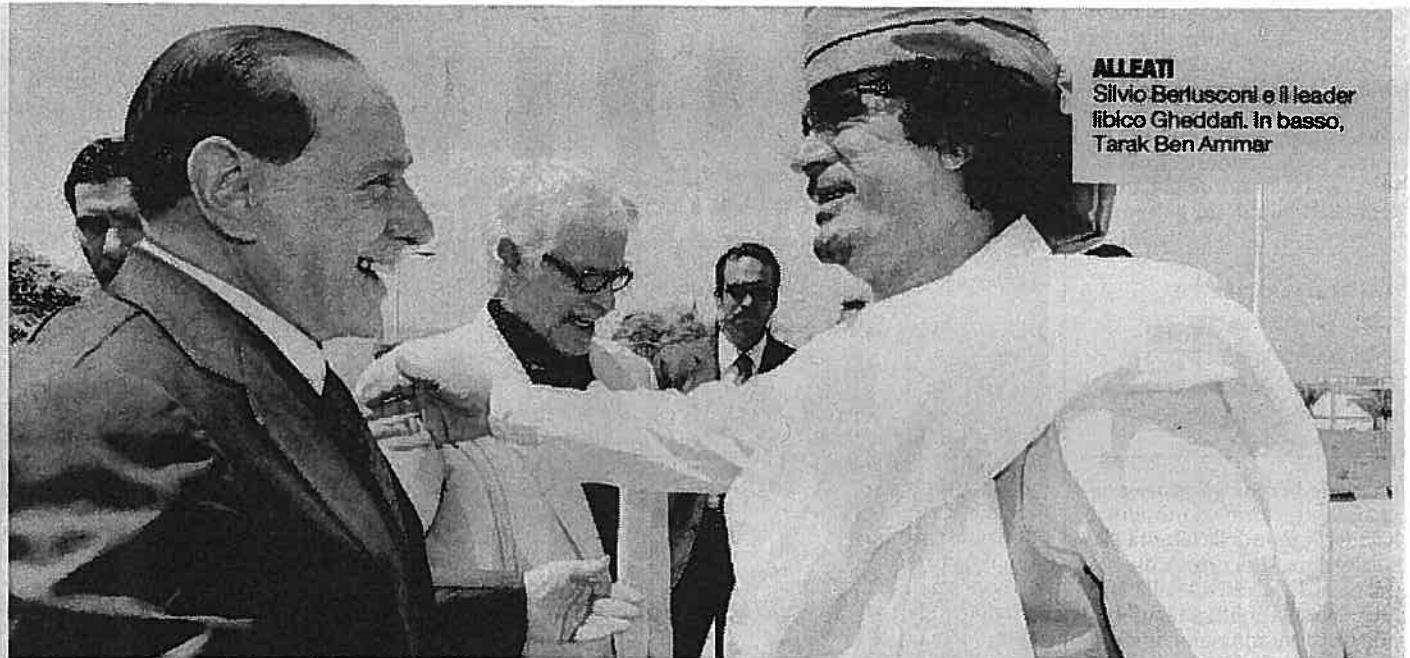
MARTEDÌ 8 SETTEMBRE 2009

■ 8

POLITICA E SOCIETÀ

ALLEATI

Silvio Berlusconi e il leader libico Gheddafi. In basso, Tarak Ben Ammar



Il finanziere tunisino: Gheddafi entra in Quinta Communication ma non nella tv Nessma

Ben Ammar: “Berlusconi e i libici? Non vedo reati nella partnership”



In Lussemburgo

Il premier partecipa in Quinta attraverso una società domiciliata in Lussemburgo, ma non c'è elusione fiscale

GIOVANNI PONS

MILANO — Signor Ben Ammar, Berlusconi e Gheddafi, uomini con incarichi pubblici e istituzionali importantissimi, sono da poco diventati soci nella sua Quinta Communication. Come nasce questa "liaison"?

«Prima del Trattato di amicizia con l'Italia i libici avevano cominciato a girare un film con il figlio di Roberto Rossellini sui campi di concentramento dei fascisti in Libia. Poi sono venuti a chiedermi di produrlo ma ho rifiutato in quanto non volevo prestare il fianco a qualcosa di negativo nei confronti dell'Italia. In seguito alla firma del Trattato sono riuscito a far cambiare idea ai libici impegnando Quinta nella produzione di film sul mondo arabo con finalità culturali e sociali».

E perché coinvolgere nel capitale i fondi sovrani di Gheddafi?

«Perché proprio loro volevano che producessimo tre grandi film sul mondo arabo. Uno del regista franco-algerino Rachid Bouchareb, uno ambientato nel deserto arabo degli anni '30 ad opera di Jean Jacques Annaux e uno sullo splendore di Bagdad. Il fondo libico voleva mettere 100 milioni e prendere il 33%, io gli ho dato solo il 10% per 20 milioni sotto forma di aumento di capitale. Poi farò entrare altri due fondi sovrani con il 10% a testa. Già dopo l'ingresso del libico la mia Holland Coordinator si diluirà al 68% e Fininvest scenderà dal 29 al 22%».

Nell'occasione Berlusconi non poteva uscire da Quinta?

«Sono orgoglioso di essere socio di Fininvest. Quinta è stata fondata nel 1989 per fare produzione cinematografica in Francia. Poi negli anni la società è cresciuta diventando leader nella produzione e post produzione in Francia e Tunisia».

Berlusconi è presente in Quinta con una società domiciliata in Lussemburgo, un paese utilizzato per l'elusione fiscale.

«Berlusconi è il primo contribuente italiano e comunque mi risulta che non c'è nessun vantaggio fiscale nel detenere una partecipazione di minoranza in Lussemburgo che è invece una situazione favorevole per svolgere un'attività internazionale».

Ogni qualvolta Berlusconi parlerà di un film prodotto da Quinta saremo autorizzati a pensare a un suo interesse personale, come è appena successo con *Baaria*. Non è imbarazzante?

«Non vedo nessun possibile interesse personale di Berlusconi per quanto riguarda *Baaria*. Lui personalmente non si interessa in nessun modo delle attività e delle partecipazioni del gruppo Fininvest».

Il *Guardian* ha puntato il dito sull'influenza dominante di Berlusconi e Gheddafi, soci insieme a lei di Quinta, nella televisione maghrebina Nessma. Che cosa risponde al riguardo?

«Il *Guardian* è incorso in un errore sostanziale poiché la Quinta Communication, di cui io sono azionista al 71%, non ha alcun interesse o legame con Nessma, i cui soci sono la mia holding Prima TV al 25%, Mediaset con un altro 25% e il partner locale Karoui & Karoui per il restante 50%. La Libia e Gheddafi non c'entrano in un'iniziativa lanciata da me, in Tunisia, privata, non filogovernativa e dedicata alla popolazione del Maghreb».

In un'intervista a Nessma Tv Berlusconi ha detto che «oggi niente può influenzare le masse come la tv» e che «la stampa è lontanissima dal farlo». Condivide queste affermazioni?

«Berlusconi parlava alle popolazioni del Nordafrica e condiviso il senso delle sue parole. Tuttavia sono io, in prima persona, che ho lanciato Nessma con il preciso obiettivo di sottrarre la gioventù di Tunisia, Libia, Algeria, Marocco e Mauritania all'influenza dominante dei media mediorientali, di cui il maggior rappresentante è Al Jazeera. Mi batto perché 90 milioni di persone, di cui il 65% ha meno di 25 anni, non subiscano una cultura integralista che negli ultimi dieci anni ha allontanato questi popoli dal Mediterraneo e dall'Occidente. E il modo migliore per condurre questa battaglia è una tv libera e commerciale perché nei paesi del Nord Africa i giornali si leggono poco. In pochi mesi di vita abbiamo raggiunto il 19% di audience, significa che un vuoto da colmare esiste».

E perché ha lanciato Nessma proprio con Berlusconi, non poteva scegliere un altro partner?

«Perché, al contrario di Francia e Gran Bretagna, e con il caso isolato del fascismo in Libia, l'Italia non è mai stata vista dai paesi nordafricani come una potenza coloniale. Le ricordi che le trasmissioni della Rai in Tunisia sono state autorizzate già ai tempi di mio zio Bourghiba, dopo la liberazione del 1956. Per intenderci non avrei potuto lanciarla con Rupert Murdoch, che è considerato un inglese, o con un partner francese come Tfl poiché questi paesi non hanno mai riconosciuto pubblicamente l'errore del colonialismo».

Berlusconi invece l'ha fatto pubblicamente un anno fa in occasione della firma del Trattato di amicizia con la Libia. Così facendo ha avvantaggiato anche il lancio di Nessma?

«Il fatto di riconoscere l'errore del colonialismo e del fascismo in Libia si è rivelato un atto storico di grande lungimiranza e che ha restaurato fiducia nell'Italia da parte di tutti i paesi africani. Ho ricevuto personalmente i complimenti da parte di tutti i principali capi di stato e il fatto che Francia e Gran Bretagna non abbiano mai compiuto questo passo ha creato imbarazzo e invidia. Forse è anche per questo che alcuni giornali attaccano un'iniziativa di questo genere».

Non crede che se Berlusconi si sbarazzasse una volta per tutte del conflitto di interessi diventerebbe più credibile agli occhi dei media internazionali?

«Sul tema la penso come Confalonieri. Berlusconi è stimatissimo da tutti i suoi colleghi sulla politica internazionale e la sua stima e la sua condizione di tycoon crescono il suo peso e la considerazione da cui è circondato».

Berlusconi ha chiesto a Gheddafi di acquistare il Milan?

«Non mi risulta, anche perché i libici hanno già il 7,5% della Juventus. E poi, da quando è diventato un protagonista della politica italiana non ho mai sentito Berlusconi interessarsi di cose che non fossero quelle del suo governo e dell'Italia, oltre naturalmente alle vicende della politica internazionale».